

Corteo degli «alternativi» il 1° Maggio in margine alle celebrazioni ufficiali Striscioni di «Piattaforma democratica» e slogan per l'indipendenza lituana

Gorbaciov assiste per 25 minuti alla contestazione, poi si allontana tra i fischi con tutti i dirigenti dalla tribuna del mausoleo di Lenin

La Piazza Rossa in mano ai radicali

Ha resistito 25 minuti Mikhail Gorbaciov alla sfilata di protesta delle associazioni radicali sulla «Piazza Rossa». Poi ha abbandonato, tra i fischi, la tribuna del mausoleo di Lenin. Una prova drammatica, forse inevitabile, in un Primo Maggio inedito. Poteva, da presidente, non assistere alla sfilata alternativa dopo quella ufficiale? I sindacati hanno chiesto misure contro la disoccupazione, i radicali la fine del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Quel cartello - «Partito comunista, a morte» - è rimasto a lungo a ondeggiare proprio davanti all'ingresso del mausoleo di Lenin in segno di massimo affronto per Gorbaciov, il Politburo e gli altri che stavano impietriti, gonfi di rabbia sulla tomba del fondatore del partito. E poi, quell'enorme Cristo di legno alzato sopra la folla da un monaco ortodosso al grido di «È risorto». Tutt'intorno decine di altri cartelli e striscioni ostili, minacciosi. Nella incontaminata «Piazza Rossa», simbolo del comunismo mondiale, la protesta più clamorosa sinora, la più sconvolgente, eppure la più attesa, nella giornata della festa del lavoro che per decenni aveva visto sfilare «gioiose» colonne di moscoviti inneggianti al potere ufficiale e all'unità. Ma non si era mai visto un presidente dell'Urss e soprattutto un segretario del Pcus alzare i tacchi, seguito da tutti gli altri, lasciare la piazza e, per questa ragione, inseguito da una valanga di fischi invano coperti da una musica surreale diffusa dai fortissimi altoparlanti sistemati tra la merlettatura delle mura del Cremlino. Non si era mai visto, ma quante altre cose non si sono ancora viste nell'Urss della perestrojka? Gorbaciov è andato via, in verità, soltanto dopo 25 minuti di visione, circondato da Liga-

gio presidenziale» del neosindaco, il radicale Popov è stato il via per la cerimonia in una piazza già riempita dalle prime colonne dei sindacati ufficiali. Il resto ha atteso di entrare nei pressi del museo Lenin e dell'albergo «Moskva» mentre molto più indietro sulla Gorki chiassosi e frementi, erano ad aspettare il loro turno i cosiddetti «informali», secondo gli accordi. Sulla piazza non vi è stata grande eccitazione, anzi per alcuni minuti è sembrato di assistere ad una processione funebre, senza un grido, senza un applauso. Voci di palloncini verso un cielo imbronciato e, poi, la diffusione degli slogan ufficiali dagli altoparlanti. «Consolidare tutte le forze sane della società», «Sostegno al presidente», «Ma nell'aria c'era qualcosa di nuovo anche nella parte ufficiale. Ecco così che, contrariamente al passato, sono apparsi i microfoni per i comizi. A nome di «sei milioni di iscritti», il capo dei sindacati dell'Urss, Ghennadi Ienaev, ha comunicato «Signor presidente, oggi in questa piazza ci sono quelli che lottano per la perestrojka. Gente che comprende la situazione complicata del paese». Nel giorno della festa non è sparito l'incubo dei tempi correnti, la paura dell'ignota e più volte annunciata riforma dell'economia. Cosa porterà? Ienaev, convinto che il passaggio al mercato «ha bisogno del sostegno del popolo», ha dovuto rammentare che «va garantito il diritto al lavoro e la difesa dei più deboli». Anche questo un segno dei tempi. Dagli altoparlanti della «Piazza Rossa», per la prima volta, l'ammissione che la disoccupazione esiste.

Ha parlato un operaio, ha parlato una donna che ha

evocato il «deficit che svuota i negozi», uno studente che ha denunciato la strage di Tian An Men a Pechino. La folla degli «ufficiali» ha applaudito tutti senza alcun trasporto ma ha tenuto in vista cartelli con scritte anche palesemente critiche. «Basta con le parole, vogliamo i fatti», «No alla disoccupazione», «No all'abbassamento del tenore di vita», «Lavoro vero, stipendio vero», «I prezzi sotto il controllo dei sindacati», «Compagno Ruzhkov (il presidente del Consiglio, ndr) ci vogliono i risultati». Slogan che sono la spia delle preoccupazioni generali uniti a quelli della battaglia politica interna al Pcus. Come quel cartello che ha chiuso il corteo ufficiale invocando la nascita del «partito russo dentro il Pcus».

Erano le 11.05 quando la cerimonia è stata dichiarata «chiusa». Gorbaciov e gli altri non si muovono dal mausoleo sul quale, però, si vedono agitarsi molti degli ospiti. Un ingobbito e accigliato Vorotnikov ha più volte scrutato l'agitazione, alla sinistra del monumento dove l'avanguardia del secondo corteo ha già guadagnato la piazza. Si è allontanato per un momento il ministro dell'Interno Bakatin, qualcuno ha preso a fumare nervosamente, Gorbaciov non si è mosso. E alla fine, sono arrivati i radicali preceduti dallo striscione del «Club degli elettori di Mosca». Il primo «shaflo» è quel grande nastro di «Piattaforma democratica», dei comunisti eretici accusati di «scissionismo». Poi tra lo sventolio di decine di bandiere dei «fronti nazionali», le mani chiuse a pugno e le grida di «vergogna», altri colpi più duri: «Libertà alla Lituania», «Libertà di blocco o blocco della libertà», «Il blocco della Lituania è

la vergogna del presidente», «No alla mafia e alla corruzione», «Un presidente non eletto dal popolo è un dittatore». Il corteo ha quasi riempito la piazza e si è bloccato. I cartelli sono stati tutti i rivolti verso il mausoleo ed è cominciato un drammatico faccia a faccia. La folla già nella sterminata piazza, il vertice dell'Urss e del Pcus sul mausoleo quasi come paralizzato e il presidente del «Kgb», Vladimir Kruchkov, «ne visto dare ordini a qualcuno non identificato».

Nella storica «Piazza Rossa» la situazione è diventata paradossale. Vietata ad ogni tipo di iniziativa, controllata giorno e notte, palmo per palmo, da uomini della sicurezza, proprio il Primo Maggio è teatro della più imperiosa manifestazione di protesta contro il potere sovietico. E pensare che proprio da Gorbaciov due settimane fa era stato emanato il decreto che trasferiva al governo, sottraendolo al principio ormai in mano ai radicali il potere di autorizzazione delle manifestazioni nel centro della città. Una bella storia di ogni fantasia. Avrà pensato a questo Gorbaciov quando si è reso conto che le decine di migliaia di persone non avrebbero mai lasciato la piazza così protetta, così sacra, eppure conquistata con estrema facilità dagli odiati «estremisti»? Attenzioni ancora sul mausoleo? «Criminare per non essere «casi prima che arrivassero? La decisione



Costarica
Arias si congeda
Gli subentrerà
Angel Calderon

Il presidente della Costa Rica Oscar Arias (nella foto) 49 anni, primo Nobel per la pace, ha confermato dopo 4 anni di presidenza che «ormai è dedicato all'istituzione di un visitario ma continuerà la sua crociata per la pace». Ha anche parlato anche se non ufficialmente che dopo aver consegnato tra una settimana la carica presidenziale al suo successore il socialista ribelle Rafael Angel Calderon 41 anni e «fatto il 4 febbraio scorso» farà un nuovo tentativo di mediazione tra il governo e la guerriglia del Salvador. Il paese dell'America centrale con il conflitto più grave a quanto pare di più difficile soluzione dopo che anche il Nicaragua sembrava avviato verso una soluzione della guerra civile. Il presidente in un resoconto che i suoi avversari hanno considerato eccessivamente ottimista ha anche assicurato che il Costa Rica è destinato ad essere il primo paese dell'America latina ad entrare nel gruppo delle nazioni sviluppate.

Revocato lo stato d'assedio a Kabul

Il presidente afgano Najib ha revocato lo stato d'emergenza imposto più di un anno fa a Kabul. Lo ha reso noto la radio ufficiale aggiungendo che il capo dello Stato ha intenzione di convocare la Loya Jirga, l'assemblea cui per tradizione spetta il compito di scegliere i componenti del governo. L'emittente ha fornito particolari sul Gran consiglio invitando a riflettere che Najib vorrebbe che entrassero a far parte anche esponenti della resistenza. Ma i ribelli hanno già approntato un piano per tenere nei territori da loro controllati elezioni entro due mesi. In base al progetto dovrebbero essere nominati dieci rappresentanti per ognuno dei 216 distretti del paese. Questi a loro volta formerebbero un consiglio che eleggerebbe il capo del governo.

Panama Voci di un colpo di Stato

Una tensa calma si respira a Panama dopo le notizie diffuse ieri sera secondo le quali esponenti della polizia tecnica giudiziana (Pit) avrebbero telefonato al governo minacciando un colpo di Stato. In proposito pure la guardia presidenziale è stata rafforzata e le truppe statunitensi realizzano intensi pattugliamenti aerei e stradali. Il vicepresidente del paese e ministro della Giustizia Ricardo Arias Calderon (il capo dello Stato Guillermo Endara è in visita ufficiale a Washington ndr) ha smentito che vi sia stato un qualsiasi tentativo di golpe. L'origine della crisi comunque sarebbe la forte polemica tra lo stesso Calderon e due importanti magistrati che hanno accusato il vicepresidente di dare troppa fiducia alla nuova forza pubblica creata dopo la fine del regime del generale Manuel Antonio Noriega e di «nascondere» le prove della colpevolezza di vari membri delle ormai smantellate forze armate.

Arrestati due corrieri italiani della droga

Gli agenti dell'aeroporto internazionale di Caracas hanno arrestato due cittadini italiani mentre si apprestavano a imbarcarsi su voli diretti a Roma con diversi chili di cocaina. Le autorità locali hanno collegato i sequestri della droga ai prossimi campionati mondiali di calcio che si svolgeranno in Italia a partire dal 8 giugno. Il primo arresto risale alla giornata di domenica 11 aprile quando gli agenti del servizio doganale aeroportuale hanno arrestato Dario Fenoglio 39 anni mentre si accingeva a trasferirsi su un volo della Viasa (la compagnia nazionale venezuelana) diretto a Roma dopo essere arrivato a Bogotà. In un doppio fondo di una valigia aveva nascosto tre chili di cocaina. L'altro italiano Antonio Fava è stato arrestato ieri, anch'egli era arrivato da Bogotà e stava per imbarcarsi su un aereo della Viasa in partenza per la capitale italiana.

Erasile Massacrati a San Paolo sette ragazzi

Sette giovani di età fra i 16 e 22 anni sono stati massacrati nella notte fra lunedì e martedì a Diadema sobborgo industriale di San Paolo. Un gruppo di quattro o cinque uomini armati ha assassinato prima due fratelli e poi ha «giustiziato» altri sei giovani. Cinque dei quali sono morti mentre uno è rimasto gravemente ferito. A quanto pare nessuna delle vittime aveva precedenti penali. I delitti sono stati compiuti da una banda di sicari che genera morte uccidendo ladroncini e piccoli delinquenti anche se in questo caso non è stato confermato che i morti fossero criminali. Alcuni pensano a una vendetta per l'uccisione tempo addietro del figlio di uno di questi «justizieri» ma non meno si esclude l'ipotesi che i delitti siano stati commessi per puro divertimento.

È morto Jean Jerome, «l'occhio di Mosca» a Parigi

Il Pcf ha annunciato la morte all'età di 84 anni di Jean Jerome uno degli uomini più misteriosi del partito che alcuni considerano a lungo l'«occhio di Mosca» e che secondo il dissidente comunista Roger Garaudy era incaricato di sorvegliare le casse e gli uomini del partito per conto del Cremlino. Solo sette anni fa nell'aprile 1983 Jean Jerome aveva accettato di uscire dall'ombra. In occasione della pubblicazione delle sue memorie si era fatto fotografare e aveva concesso alcune interviste. A ciò ora che lo consideravano «l'uomo di Mosca» (tra gli altri il ministro comunista Charles Tillon) egli si oppose che non aveva mai lavorato per il Komintern che era andato per la prima volta nell'Urss nel 1964 e che non aveva mai avuto influenza politica «salvo durante la guerra».

VIRGINIA LORI

Mille lavoratori arrestati in Turchia Scontri tra giovani e polizia a Berlino

Più di mille persone arrestate, decine di dimostranti feriti. Così il governo turco, che ha chiesto l'adesione alla Cee, ha risposto al tentativo dei lavoratori di tenere una manifestazione in occasione del primo maggio. A Berlino 60.000 tedeschi dell'Est e dell'Ovest hanno festeggiato per la prima volta insieme, ma dopo le celebrazioni ci sono stati violenti scontri tra estremisti e polizia durati tutta la notte.

Una giornata e una notte di forte tensione anche a Berlino. Al mattino per la prima volta dal 1946 60.000 tedeschi dell'Est e dell'Ovest avevano festeggiato insieme il primo maggio. Il presidente della confederazione sindacale federale aveva auspicato l'unità tra i lavoratori senza attendere la riunificazione tra Rfg e Rdt. Un corteo aveva sfilato lungo il viale Unter den Linden fino alla porta di Brandeburgo con cartelli che chiedevano protezione sociale per i lavoratori.

Ma al pomeriggio un'altra manifestazione organizzata dai gruppi di estrema sinistra, ha avuto una svolta da «guerriglia urbana» con scontri tra dimostranti e polizia. Ventimila persone molte provenienti dal settore orientale l'anno sfilato attraverso il quartiere Kreuzberg in alternativa ai cortei organizzati dai sindacati ufficiali. Solo al termine del corteo, quando la gran parte dei partecipanti si è sciolta pacificamente piccole bande di giovani hanno cominciato a scagliare sassi e bottiglie incendiarie contro la polizia.

Gli agenti hanno risposto usando gas lacrimogeni e idranti. Potenti getti d'acqua sono stati indirizzati contro una piccola folla che si era radunata davanti a un ristorante. Con gli scontri contro i giovani si sono scesi i cortei contro i giovani estremisti che hanno reagito rovesciando l'autobus e bersagliando gli agenti con bottiglie incendiarie.

Un primo maggio di tensione anche a Managua dove militanti sandinisti e gruppi di sostenitori della Chamorro si sono scambiati sassate. I seguaci di Ortega stavano entrando a casa dopo un corteo per celebrare la festa dei lavoratori quando hanno incrociato una piccola manifestazione di circa 800 persone organizzata dal sindacato Ctn che sostiene la nuova presidente. Tra i due gruppi sono volati prima gli insulti poi è seguito un fitto lancio incrociato di sassi. Due persone sono state ricoverate in ospedale. Le forze dell'ordine non hanno compiuto arresti.

La piazza Taksim, al centro di Istanbul, è stata assediata da 2.000 poliziotti. Nel resto della città ne erano dispiegati altri 16.000. Tutto per impedire ai sindacati turchi di organizzare una manifestazione per celebrare il primo maggio in Turchia giornata di normale lavoro. Quando qualche migliaio di lavoratori ha cercato di sfilare la polizia è intervenuta duramente. Colpi di arma da fuoco contro i dimostranti, cariche pesanti. Due persone, una studentessa universitaria e un disoccupato, sono stati feriti gravemente altri trenta manifestanti in modo più leggero.

Nelle carceri del regime di Turgut Ozal, che pure ha chiesto l'adesione alla Comunità europea, sono finite mille persone. Dodici anni fa nella stessa piazza, trenta persone furono uccise e anche l'anno scorso, sempre in occasione del primo maggio, un dimostrante perse la vita.

Un giorno e una notte di forte tensione anche a Berlino. Al mattino per la prima volta dal 1946 60.000 tedeschi dell'Est e dell'Ovest avevano festeggiato insieme il primo maggio. Il presidente della confederazione sindacale federale aveva auspicato l'unità tra i lavoratori senza attendere la riunificazione tra Rfg e Rdt. Un corteo aveva sfilato lungo il viale Unter den Linden fino alla porta di Brandeburgo con cartelli che chiedevano protezione sociale per i lavoratori.

Gli agenti hanno risposto usando gas lacrimogeni e idranti. Potenti getti d'acqua sono stati indirizzati contro una piccola folla che si era radunata davanti a un ristorante. Con gli scontri contro i giovani si sono scesi i cortei contro i giovani estremisti che hanno reagito rovesciando l'autobus e bersagliando gli agenti con bottiglie incendiarie.

Un primo maggio di tensione anche a Managua dove militanti sandinisti e gruppi di sostenitori della Chamorro si sono scambiati sassate. I seguaci di Ortega stavano entrando a casa dopo un corteo per celebrare la festa dei lavoratori quando hanno incrociato una piccola manifestazione di circa 800 persone organizzata dal sindacato Ctn che sostiene la nuova presidente. Tra i due gruppi sono volati prima gli insulti poi è seguito un fitto lancio incrociato di sassi. Due persone sono state ricoverate in ospedale. Le forze dell'ordine non hanno compiuto arresti.

Mentre il capo del governo lituano oggi incontra Bush Vilnius ora è pronta a trattare e chiede aiuto a Mitterrand e Kohl

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA Una richiesta a Francia e Germania occidentale perché svolgano un ruolo di mediazione fra Mosca e la Lituania è stata avanzata ieri dal presidente lituano Landsbergis ai governi dei due paesi (Mitterrand e Kohl avevano inviato una lettera ai dirigenti di Vilnius invitandoli ad essere più cauti e ad avere pazienza in modo da agevolare l'apertura di trattative con il Cremlino).

In un messaggio letto al Parlamento Vitautas Landsbergis ha anche dichiarato la disponibilità a congelare «qualcuno degli effetti» delle leggi promulgate dopo l'11 marzo (è la data della dichiarazione di indipendenza)

in cui «ufficiosamente» le pressioni occidentali su Vilnius perché abbia un comportamento più «ragionevole» nei confronti di Mosca potrebbero svolgere la loro parte.

Intanto il Primo ministro lituano, Kazimira Prunskiene sta continuando la sua visita in Canada, dove si è recata su invito delle organizzazioni lituane del paese nordamericano. Il viaggio della Prunskiene proseguirà poi negli Stati Uniti, dove è previsto, per oggi in forma privata un colloquio con il presidente Usa George Bush. L'aspetto «privato» dell'incontro è stato sottolineato dal portavoce della Casa Bianca, che ha detto che il presidente incon-

terà la Prunskiene come un rappresentante liberamente eletto del popolo lituano ma non come un esponente della Lituania indipendente. Precisa che lei ha «Tass» riportava ampiamente. Ancora ieri, sulla «questione lituana» è intervenuto il segretario di Stato Usa James Baker parlando a un sottocomitato del Senato ha enfatizzato la circostanza che la settimana scorsa ambedue le parti, cioè Mosca e Vilnius hanno discusso della «possibilità di un compromesso» e ha aggiunto che gli Usa non vogliono compromettere questi sforzi prendendo iniziative.

Ma non è solo la Lituania a dare grattacapi a Gorbaciov

Mikhailov, vicespagnolo del Pcus, in Italia «Subito misure di fiducia per dialogare con la Lituania»

ROMA «Anche quando si parla di divorzio si può farlo civilmente. Siamo contrari ai divorzi all'italiana». Così con una battuta Vjačeslav Mikhailov vicespagnolo della sezione per i rapporti interetnici del Pcus, ha voluto esporre la strategia di Mosca per superare la crisi lituana. Il dirigente sovietico ha incrinato a Botteghe Oscure il responsabile della sezione Est Massimo Micucci. Adriano Guerra, Anselmo Gouthier e Roberto Cullio «Siamo a favore di immediate misure di fiducia reciproche - ha detto dopo i colloqui all'agenzia Dipe - che ristabiliscano un ma più favorevole per un dialogo e una trattativa che ritardi la convocazione di un referendum di autodeterminazione».

Mikhailov si è pronunciato per un nuovo sistema federale o confederale dell'Urss con status particolari per diverse repubbliche o regioni autonome. «Anche il diritto alla secessione è fondamentale - ha detto - e deve avere precise garanzie legislative. Qualsiasi scorciatoia su questo problema non contribuisce alla soluzione delle questioni ma fa sorgere nuovi dubbi e nuova sfiducia. L'unico modo per liberarsi dai sospetti reciproci è l'estensione e il rafforzamento della democrazia».

Ma la situazione lituana non impone tempi più rapidi di quelli previsti dalle proposte di Mosca? «I tempi deve deciderli il Parlamento - ha risposto il dirigente del Pcus - Il processo di riforma costituzionale è già in atto alcune leggi sui rapporti interetnici sono già state votate. Ma oggi non bastano più incontrano opposizione e anche il Parlamento deve fare un salto di qualità per abolire tutte le tracce della mentalità unificante e centralistica».

Le rivendicazioni di autonomia e indipendenza non possono portare alla dissoluzione dell'Urss? «Questi timori sono legati al persistere di una mentalità centralista - ha risposto ancora Mikhailov - Se si uniamo a questi problemi in modo nuovo ci accorgiamo che in un mondo in cui prevale l'interdipendenza culturale le frontiere non diventano più un tabù si relativizzano. Per questo dobbiamo subito stabilire nuove misure di fiducia tra i nostri popoli nel quadro di una prospettiva più larga quella della casa comune europea».

Secondo Mikhailov tutti i problemi etnici dell'Urss hanno origine nella politica della nazionalità staliniana e brezneviana. Essi si sono accumulati fino all'esplosione. «Propono la fiducia della gente nella perestrojka - ha detto - che ha acceso la speranza che potessero essere risolti subito. Le rivendicazioni delle Repubbliche sono diverse tra loro ma per affrontarle si deve partire dal principio universale di autodeterminazione». Per metterlo in pratica lo strumento più adeguato è «un nuovo negoziato tra i popoli dell'Urss per rinnovare il patto dell'Unione».